

INTERVISTA

Il cuore siculo dei Mancuso Piccoli incanti di Manzamà



"Il silenzio grande" di Gassmann

Venezia C'è Gassmann agli "Autori"

ALESSANDRA DE LUCA

Si svolgerà come di consueto nell'ambito della Mostra del Cinema di Venezia, dall'1 all'11 settembre, con una preapertura il 31 agosto grazie alla collaborazione con Bookciak, Azione!, la 18ª edizione delle Giornate degli Autori, rassegna autonoma e indipendente voluta dalle associazioni degli autori italiani di cinema (Anac e 100autori) sotto la presidenza di Andrea Purgatori. Giorgio Gosetti è il Delegato generale mentre la direzione artistica è affidata a Gaia Furrer. In concorso tra dieci lungometraggi anche *Californie*, opera prima di Alessandro Cassigoli e Casey Kauffman girata in cinque anni, storia una ragazza marocchina che vive in una città portuale dell'Italia del Sud, mentre fuori gara arriva *Lovely Boy* di Francesco Lettieri, con Andrea Carpenzano, che interpreta l'astro nascente della scena trap romana risucchiato in una spirale di autodistruzione. Tra gli eventi speciali ci sono *Il silenzio grande* interpretato da Massimiliano Gallo, Margherita Buy e Marina Confalone e diretto da Alessandro Gassmann, tratto dal romanzo di Maurizio De Giovanni già portato in teatro, *Il palazzo* di Federica Di Giacomo definito «un grottesco romanzo di formazione fuori tempo massimo», *Senza fine* di Elisa Fuksas, con Ornella Vanoni, Paolo Fresu, Vinicio Capossela, Samuele Bersani. Le Notti Veneziane proporranno tra gli altri *Il mondo a scatti* di Cecilia Mangini e Paolo Pisanelli, che parte da pensieri sulle fotografie che hanno fermato il tempo, *Welcome Venice*, quarto lungometraggio di Andrea Segre (che firma anche *Tonino De Bernardi - Un tempo*) su una famiglia di pescatori della Giudecca, *Cintami* di Giovanna Taviani, road movie siciliano alla ricerca dei nuovi narratori orali, *Caveman - Il gigante nascosto* di Tommaso Landucci sul colosso di marmo scolpito nelle viscere di una grotta nelle Alpi Apuane, *Hugo in Argentina* di Stefano Knuchel, sul fumettista Hugo Pratt, *Trastevere* di Ivano De Matteo che racconta gli abitanti di Trastevere a Roma, l'esordio alla regia di Paolo Contarello, Parole, *Una relazione* di Stefano Sardo su una coppia che ha deciso di lasciarsi, *Giulia* di Ciro De Caro, dove una giovane donna cerca un posto nel mondo, *Princesa* di Stefania Muresu, su una donna africana arrivata in Sardegna con la tratta degli esseri umani, *Les enfants de Cain* di Keti Stamo sul codice Kanun che decide ancora della vita e della morte degli albanesi, *Coriandoli* di Maddalena Stornaiuolo, ambientato alle Vele di Scampia, *Spin Time, che fatica la democrazia!* di Sabina Guzzanti, *Diteggiatura* di Riccardo Giacconi sulle marionette di Carlo Colla & Figli, *I nostri fantasmi* di Alessandro Capitani su un padre e un figlio che vivono nel sottotetto della casa da cui sono stati sfrattati, *Isolation* di Michele Placido, Julia von Heinz, Olivier Guerpillon, Jaco van Dormael, Michael Wintebottom, evento speciale nella giornata dell'inclusione, *Fellini e l'ombra* di Catherine McGilvray.

I giovani lettori al Tg2000

Giovani lettori è il titolo della nuova rubrica del Tg2000 in onda da lunedì prossimo tutti i giorni su Tv2000 nell'edizione delle 18.30. L'emittente della Cei ha chiesto ad alcuni ragazzi, studenti, laureati o alle prime esperienze lavorative di raccontare in un video il libro della vita, quello che ha rivestito un ruolo importante per la loro formazione. Oppure ancora uno attuale che si porteranno in vacanza. Ciascun giovane protagonista della rubrica, curata da Saverio Simonelli, attraverso un video realizzato con il cellulare illustra e motiva in un minuto la propria scelta di lettura.

A Macerata l'Aida diventa "Black"

Debutta il 29 luglio alle 19 nel Cortile di palazzo Buonaccorsi di Macerata, nell'ambito della "Notte dell'Opera" del Macerata Opera Festival, lo spettacolo *Black Aida*, coproduzione Associazione Arena Sferisterio e Atgtp Associazione Teatro Giovani Teatro Pirata, in collaborazione con Piccoli Idilli, drammaturgia di Simone Guerro che ne firma la regia insieme a Filippo Ughi. Una fiaba africana, una rilettura per ragazzi e famiglie dell'*Aida* di Giuseppe Verdi a 150 anni dal suo debutto (Cairo, 1871). La storia dal punto di vista etiope, lo sguardo nascosto, tribale.

A Portogruaro di scena il top della classica

Il Festival Internazionale di Musica di Portogruaro (Venezia), organizzato dalla Fondazione Musicale Santa Cecilia, arriva alla sua 39ª edizione, titolo *Ouverture*. La nuova direzione artistica è affidata al pianista Alessandro Taverna. Dal 26 agosto al 9 settembre ben 37 appuntamenti, più di 60 i solisti, 6 diverse orchestre. Star Deigo, Rustioni e Tifu.

I due fratelli di Sutera, Lorenzo ed Enzo, hanno vinto la Targa Tenco per il miglior album dialettale: «Il siciliano è la nostra lingua. Siamo dentro quel bozzolo di suoni». Hanno conosciuto l'isola più autentica, diventata «il lievito e il sale della nostra immaginazione»

ENRICO DEREGIBUS

La canzone è emozione e le emozioni non si possono mettere in competizione, diceva Fabrizio De André. Però è anche vero che nel mondo musicale i premi sono una bella pacca sulla spalla, carburante che magari serve per continuare su un cammino lontano dalle mode e dalle playlist. Come quello dei fratelli Mancuso (Lorenzo, 69 anni, e Enzo, 64), siciliani, che di premi ne hanno appena ricevuti due per *Manzamà*, il loro disco più recente: la Targa Tenco come miglior album dialettale e il Premio Loano per la musica tradizionale. E prima di questi ce ne sono stati vari altri, tutti «vissuti - come dice Lorenzo - con grande soddisfazione e altrettanta responsabilità».

Manzamà (che significa "Non sia mai") arriva più di dieci anni dopo il disco precedente. È un lavoro di grande forza musicale, quasi onirica, ma anche di particolare cura per le parole, in un siciliano modellato al meglio per aderire al canto intimo e fondo dei due fratelli. «Il siciliano - a parlare è Enzo - è la lingua che abbiamo sentito ancora prima di nascere dal grembo di nostra madre. Per noi semplicemente è impossibile marcarne i confini o immaginare il suono di un'altra lingua per esprimere quel che sentiamo. Siamo dentro quelle parole, dentro quel bozzolo di suoni». I due non amano molto parlare di se stessi, preferiscono siano gli altri a dire di loro. E allora gli chiediamo se c'è qualcosa che li ha colpiti particolarmente nelle molte recensioni entusiastiche che hanno salutato questo disco. Risponde Enzo: «Tra le tante, tutte per noi davvero preziose, quella di Carlo Babando su Blow Up quando



I cantautori siciliani Lorenzo ed Enzo Mancuso. Il loro ultimo album si intitola "Manzamà"

parla delle nostre canzoni come "piccoli incanti che passano tra cuore e polmoni, cantati in una lingua i cui accenti appartengono al mondo intero: leggeri come il sogno e dolorosi quanto la carne"». I piccoli incanti di *Manzamà* sono gli ultimi tasselli di un percorso iniziato negli anni Cinquanta a Sutera, un migliaio abbondante di abitanti in mezzo alla Sicilia, in provincia di Caltanissetta, dove i due sono nati. «Abbiamo conosciuto la Sicilia dei mestieri, dei contadini, degli emigranti» hanno raccontato Lorenzo e Enzo nel 2019 quando l'Università di Messina ha conferito loro un dottorato *honoris causa*. «Abbiamo fatto in tempo ad ascoltare dalla voce delle donne e degli uomini i canti nelle chiese, nelle strade, nelle botteghe artigiane, nelle mulattiere, tra i campi. Nel lasciare la Sicilia, insieme al nostro bagaglio, abbiamo portato con noi la reminiscenza sonora di quel

mondo che è diventata col tempo il lievito e il sale della nostra immaginazione musicale». Perché la musica tradizionale siciliana non è arrivata al grande pubblico?, chiediamo. Risponde deciso Lorenzo: «Perché si è voluto, per provincialismo culturale, cancellare quello che già negli anni cinquanta il grande etnomusicologo americano Alan Lomax definiva "il panorama sonoro italiano più ricco, più vario e originale". Lasciando campo libero alla musica pop e ai suoi modelli inglesi e americani». Loro quei modelli non li hanno frequentati ma in Inghilterra ci hanno visto. Erano gli anni settanta quando la ricerca del lavoro li ha portati a Londra come operai. Sono stati anni di formazione quelli, e anche di impegno politico e civile. Basti dire che la sezione italiana del Pci "Carlo Levi" era a casa loro e le riunioni si tenevano in camera da letto perché lì oltre che sul

le sedie ci si poteva sedere sui letti. Nel decennio successivo tornano in Italia, si stabiliscono in Umbria e iniziano a portare in giro le loro canzoni. Ad accoglierle però sono state soprattutto la Germania, la Francia, la Spagna. Con quest'ultima in particolare il rapporto si fa stretto grazie all'etnomusicologo Joaquín Díaz, che li accompagna anche nella pubblicazione del primo disco, *Nesci Maria*, nel 1986. Già da allora i due fratelli, entrambi compositori e poli-strumentisti, sono una unica granitica entità. «Abbiamo della nostra vita, della musica e della poesia un senso comune» dice Enzo. E il cantare insieme per loro ha qualcosa di ancestrale, li fa sentire una persona sola, spiegano. Il canto è la loro fratellanza. Ad un certo punto hanno intrapreso anche la strada della musica per il cinema e per il teatro, con fra l'altro una intensa collaborazione con la regista e drammaturga teatrale Emma Dante. Sono con lei anche nel suo esordio cinematografico del 2013, *Via Castellana Bandiera*, di cui curano la colonna sonora che gli vale il Soundtrack Stars Award alla Mostra del cinema di Venezia e le nomination al Globo d'Oro e al Nastro d'Argento.

Sono tante le esperienze, le cose raccolte per strada che nel nuovo album convivono con le radici della musica popolare. Colpisce l'attenzione per i suoni, la gamma degli strumenti, ma, precisa Lorenzo, «non c'è stata nessuna scelta a tavolino. Ogni strumento risponde a una esigenza espressiva radicata nel nostro mondo sonoro». Tanti sono anche i musicisti che hanno lasciato le loro impronte nell'album in vari modi. Uno su tutti: Franco Battiato, che ha arrangiato gli archi di quattro brani. «Ci eravamo conosciuti - ricorda Lorenzo - tanti anni fa al Premio Recanati e incrociati in altre occasioni in concerti in giro e in diversi festival. Un giorno capitò l'occasione di andarlo a trovare a Milo, accompagnati da un amico comune. Finimmo per parlare del disco che stavamo registrando e del nostro desiderio di inserire degli archi in alcuni brani. Con molta generosità ci offrì il suo aiuto, mostrando in questa unica occasione di incontro tutta la sua disponibilità e vicinanza».

Manzamà è racchiuso in una bella confezione (come sempre accade con l'editore Squilibri, che ha prodotto il disco con 802 Records). Le 48 pagine del libretto offrono una serie di dipinti di Beppe Stasi ad accompagnare i testi delle quattordici canzoni, testi che si muovono tra la storia personale e quella collettiva. Come *Deus Meus*, composto, dice Enzo, «dalle ultime sette parole di Cristo sulla croce, "Deus meus / ut quid me dereliquisti", perché crediamo che ogni essere umano almeno una volta nella vita le avrà invocate». *Animi* invece tocca il tema dell'emigrazione, delle morti nel Mediterraneo, e lo fa andando molto oltre la retorica, le frasi fatte. È semplicemente un elenco di nomi in arabo: quelli di uomini morti in mare, anime evocate dal canto. È la loro sepoltura.

“Indifesi”, l'esordio di Chiarablue è un mondo unico e prezioso

PAOLO TALANCA

Non c'è che dire: questo 2021 si sta rivelando un anno molto prolifico per ciò che riguarda la qualità delle uscite discografiche. A impreziosirlo ulteriormente, lo scorso aprile è arrivato l'album d'esordio di Chiarablue, al secolo Chiara Marantoni, cantautrice classe 1981 che vive e lavora a Milano. Il disco si intitola *Indifesi* (La Forbice Production) ed è un lavoro di gran classe, di seta e cesello raffinato ma, allo stesso tempo, dalla scrittura graffiante e decisa. Come si fa a riconoscere la bella canzone d'autore quando la si incontra? Parte sempre da una autentica necessità espressiva, per costruire una forma significativa che rispecchi la poetica dell'autore. Tutto questo *Indifesi* lo fa benissimo. Finalista alla sezione Opera prima delle Targhe Tenco, l'album è composto da dieci brani musicalmente molto vari, dal ritmo multiforme, il che dimostra la capacità non comune dell'autrice di assecondare la propria ispirazione, piuttosto che la facile ed empatica orecchiabilità. Eppure le canzoni scivolano via dolcemente, con il racconto che difficilmente lascia indifferenti e la voce di Chiara che risulta calda e determinata, familiare sin dal primo ascolto. Insomma: l'artista ci ha aperto il suo mondo, e noi siamo lieti di constatare che non somiglia a quello di nessun altro. Da qui la sua preziosità. Più in generale, la sapienza di scrittura acquisisce il giusto contesto jazz dal respiro etnico anche grazie all'ensemble di musicisti che affian-

ca la cantautrice, formato dalle percussioni di Francesco Perrotta, dal contrabbasso di Francesco Carcano, dalla chitarra di Matteo Iarlori e dal violino di Andrea Aloisi.

Per cercare un denominatore comune di contenuto che tenga assieme l'intero disco, bisogna riflettere sul titolo: *Indifesi* descrive momenti di vita in cui rivendichiamo con fermezza la nostra vulnerabilità, quando viene evidenziato il nervo scoperto della dignità umana.

Chiarablue ha uno stile personale e una poetica a tratti scomoda: la devi andare a scovare, dà la parola all'ascoltatore e difficilmente lo coccola per compiacerlo. Tutto è linguaggio nelle sue canzoni, come dimostra il brano *Amore tossico*, spigoloso come il suo contenuto. Molto toccante la canzone *Dueagostomilnovecentottanta*, pluripremiata al Premio Bianca D'Aponte 2019, che fa perno sulla chitarra flamenca di Livio Gianola, per raccontare una storia interrotta quel giorno alla stazione di Bologna; oppure il brano *Cecilia*, che parte sincopato e poi affonda nella tradizione popolare italiana. La capacità di scrittura di Chiara dà inoltre il meglio di sé quando è accompagnata dalle importanti collaborazioni dell'album, come quella con Fabrizio Bosso, la cui tromba dialoga in chiaroscuro con la voce, nel brano *Solo un se*; oppure quella con Angelo Pusccheddu, le cui percussioni dettano il passo del brano *Dinosauri*, racconto fatale, ai limiti del sardonico, della fine di un amore.



La cantautrice Chiarablue

IL DISCO

L'artista, classe 1981, è stata finalista alla sezione Opera prima delle Targhe Tenco. Dieci brani di vari generi musicali uniti da una scrittura graffiante e decisa